Confronto a « Tribuna elettorale » con il compagno Manca del PSI

Ingrao alla TV: il voto al PCI per superare il centrosinistra

Soltanto un nuovo schieramento politico fondato sull'unità delle sinistre può dare una risposta giusta ed efficace alla sterzata a destra della DC e far compiere quel balzo in avanti alla politica delle riforme che è necessario per uscire dalla crisi e togliere spazio ai fascisti

« Secondo voi, dopo le elezioni del 7 maggio, con quale schieramento di forze politiche il nostro Paese potrà avanzare sulla via delle riforme e della democrazia?: questo è stato il tema del nono « dibattito a due » della « Tribuna elettorale » radiotelevisiva, al quale hanno partecipato, ieri sera, il compagno Pietro Ingrao, della Direzione del PCI, ed il compagno Enrico Manca, della Direzione del PSI

Manca, dopo avere sottolineato che un dibattito a « Tribuna elettorale » tra il PSI e il PCI « non è scontro tra forze politiche opposte, ma confronto aperto, anche se serrato e polemico, delle rispettive posizioni », ha poi detto che fra i due partiti ci sono, oggi, il comune impegno contro l'attacco fascista alle istituzioni democratiche e, inoltre, la positiva esperienza degli ultimi anni, nel corso dei quali il PCI, per quanto concerne le riforme ha dato « un contributo spesso determinante per vincere le resistenze moderate della DC, della socialdemocrazia, del PRI e per spezzare il ricatto della destra e delle forze padronali ».

Manca ha aggiunto che « insieme a questi importanti motivi di convergenza altri ve ne sono di divergenza e anche di aperto dissenso, che riguardano, prima di tutto, problemi di principio ». Fra questi ultimi, a suo avviso, vi sono « la concezione della democrazia e le garanzie democratiche, anche nella costruzione dello Stato socialista » e la « collocazione internazionale ».

Circa il « dopo-elezioni » Manca ha detto, con una formula generica, che il PSI ritiene che per superare l'attuale crisi « si debbano cercare vie nuove, che partano da quanto di positivo si è realizzato, per battere il tentativo della svolta a destra e andare avanti con la politica dei nuovi equilibri ».

Ingrao ha osservato che l'intervento del compagno Manca in parte conteneva un riconoscimento positivo del cammino che la sinistra, il PCI, il PSI ed il PSIUP, hanno compiuto insieme in questi ultimi anni, al di là delle differenze di opinione esistenti su questioni attuali e sui problemi internazionali.

Ingrao ha ricordato che il centro-sinistra nacque « per isolare i comunisti, e anche certi compagni socialisti che non accettavano una rottura con i comunisti, ma che tuttavia concepirono l'ingresso del PSI al governo come una sorta di delega, accettando così, in qualche modo, la discriminante anticomunista ».

Ebbene: quali sono stati i risultati di questa operazione politica? « Il punto focale cui ci troviamo di fronte è — ha rilevato Ingrao — una crisi radicale sia della politica, che della coalizione di centro-sinistra. Il centro-sinistra non è stato capace di dare una risposta di fondo, una risposta avanzata, alla domanda che sorge dal grande moto sociale che si è sviluppato in questi anni in Italia, dalle grandi lotte che abbiamo condotto insieme. Non solo: il centro-sinistra ha finito per frantumare e svuotare anche le prime, limitate riforme che erano state avviate, ed in una maniera tale che ne è nato quel marasma che oggi viene sfruttato dai fascisti. Abbiamo avuto una mescolanza di passività e di repressione. Cito solo un esempio: i fatti, tragici, di Reggio Calabria. Perché il presidente del consiglio, o un ministro, non andarono a Reggio Calabria a discutere, interrogare, parlare? Non ci andarono e adesso vediamo che il sindaco di Reggio Calabria, Battaglia, che fu uno dei promotori dei moti eversi, è "premiato" con l'inclusione nelle sue liste, dalla DC. Ecco la confusione, da cui si può uscire, oggi, soltanto con una svolta di direzione politica. E, qui, vorrei essere molto chiaro: quando noi comunisti parliamo di svolta politica, intendiamo un cambiamento che non si fermi agli uomini. Non si tratta, cioè, di mettere un ministro al posto di un altro. Ci deve essere un cambiamento sostanziale nello Stato: perché il Paese è cambiato; ma siamo rimasti al vecchio Stato ».

Questo mutamento di fondo, questo « mutamento dei protagonisti dello sviluppo, dei soggetti della vita nazionale », non potrà avvenire « senza impegnare direttamente, senza chiamare alla direzione della vita politica del Paese la forza più grande, più incisiva, diciamo pure più combattiva che si richiama alla classe operaia e alle masse lavoratrici: il PCI.

« Per questo — ha detto Ingrao — noi diciamo: il centro-sinistra non regge più e bisogna andare ad un altro sbocco, a un altro esito, a un altro cammino: bisogna cambiare schieramento.

« Voglio però sottolineare un punto: quando noi poniamo il problema di un nuovo schieramento politico e di una nuova collocazione politica del PCI, non poniamo una questione che riguarda soltanto noi. Ho, francamente, l'impressione che voi socialisti abbiate bisogno di questo mutamento di schieramenti, di questa nostra partecipazione, perché l'esperienza degli ultimi anni ha dimostrato che da soli non potete imprimere un indirizzo rinnovatore alla politica italiana. Non basta, però, istituire un rapporto non corretto, "dialogico", con il PCI: è proprio — ripeto — lo schieramento politico che occorre allargare.

« Noi poniamo il problema di un lavoro, di una lotta e di un'azione comuni, da condurre per realizzare le riforme. Senza un salto di qualità, senza lo sviluppo dell'unità delle sinistre, infatti, le cose non cambieranno nella DC e noi non daremo la risposta giusta alla sterzata a destra che c'è stata e non faremo compiere quel balzo in avanti alla politica delle riforme che, invece, bisogna fare se vogliamo rispondere realmente a quel grande moto di lotta in atto nel Paese, se vogliamo uscire dalla crisi e se vogliamo togliere spazio ai fascisti.

« Perciò, con schiettezza e semplicità — senza le esitazioni che si possono notare anche nelle cose dette dal compagno Manca — noi ci rivolgiamo agli elettori e diciamo "no" al centro-sinistra perché siamo in una situazione grave, drammatica: non si può più perdere tempo ed è realismo proprio la capacità di prendere atto della realtà. Questo non significa perdita di autonomia: siamo convinti che l'unità bisogna fondarla sull'autonomia di ciascuno ».

Per quanto concerne le questioni internazionali, Ingrao ha detto: « Noi comunisti uniamo alla battaglia per l'autonomia quella per l'unità del movimento operaio internazionale, perché non pensiamo che ci si debba rinchiudere — come qualche volta mi è sembrato che accada per il PSI — nell'"orticello" italiano. Autonomia e unità sono mète da raggiungere.

« Ai telespettatori diciamo che, anche di fronte alle incertezze che si possono cogliere nella posizione del PSI, un'avanzata nostra, del PCI, dimostrerà che non bisogna più ritardare, che bisogna far presto, che bisogna camminare rapidamente verso una svolta di fondo, verso un nuovo schieramento, una nuova maggioranza che faccia davvero compiere un sostanziale passo in avanti alla politica di riforme ».

CANDIDATI DEL MSI PREPARATI DALLA DC

La riprova che la DC e il PSDI non hanno voluto, in tanti anni di potere, estirpare la malerba fascista è data dalla cura con cui questi partiti hanno protetto, premiato e promosso alle più alte cariche militari uomini che poi sono finiti nel MSI.

DUE CARRIERE VERSO IL FASCISMO

Ecco la scalata di due pupilli della DC e del centro-sinistra:

GIOVANNI DE LORENZO

— comandante del SIFAR: 27 dicembre 1955 con il governo Segni (DC), ministro della difesa Taviani (DC)
— comandante dei Carabinieri: 15 ottobre 1962 con il governo Fanfani (DC), ministro della difesa Andreotti (DC)
— capo di S.M. dell'esercito: 1° febbraio 1966 con il governo Moro (DC), ministro della difesa Tremelloni (PSDI)
— ora deputato e candidato missino

GINO BIRINDELLI

— comandante in capo della squadra navale: marzo 1969 con il governo Rumor (DC), ministro della difesa Tanassi (PSDI)
— capo delle forze navali NATO nel Mediterraneo: ottobre 1970 col governo Colombo (DC), ministro della difesa Tanassi (PSDI)
— ora candidato missino

Allevati in uno spirito di regime antipopolare, autoritario, filoimperialista, hanno trovato naturale stracciare il giuramento di fedeltà alla Costituzione repubblicana e schierarsi con i suoi nemici giurati.

ESSI NON RAPPRESENTANO L'ESERCITO ITALIANO: L'ESERCITO E' CON IL POPOLO E CON LA REPUBBLICA.

CONTRO IL FASCISMO
CONTRO LA DC CHE NON LO HA VOLUTO COMBATTERE

P.C.I. Per la Camera

VOTO AL PCI

PCI-PSIUP Per il Senato

Dibattito al « Salvemini »

Proposte per uscire dalla stagnazione economica

Organizzato dal Movimento G. Salvemini si è svolto mercoledì sera al Ridotto dell'Eliseo un dibattito sulla politica economica a cui hanno partecipato Beniamino Andreatta, Luciano Barca, Antonio Giolitti e Paolo Sylos Labini. Breve e contraddittoria la parte sulle cause e le responsabilità dell'attuale situazione — su cui tuttavia hanno insistito Barca ed alcuni interventi del pubblico. Per Sylos Labini i governi guidati dalla DC sono stati « ossessionati dalla preoccupazione dell'inflazione » e quindi « restii ad accrescere la domanda e' hanno finanziato il disavanzo pubblico frenando i finanziamenti del settore delle imprese ». Perchè avrebbero fatto questa politica dissennata? Secondo Andreatta (e in parte anche Giolitti) per « arretratezza culturale ».

Sylos Labini, tuttavia, ha accennato alla preoccupazione sottostante di difendere anzitutto gli interessi redditieri mediante politiche frenanti (peraltro non riuscite) e l'influenza della crisi internazionale. Giolitti si è nella sostanza riferito agli stessi problemi, chiamando in causa « l'ostinazione della DC a schivare scelte chiare e nette ». Barca ha indicato le cause della stagnazione economica nelle scelte di politica economica, ed in particolare: 1) nella rinuncia a modificare, ed in parte respingere, i condizionamenti internazionali provenienti dalla politica USA; 2) nella politica finanziaria di contenimento che si è qualificata, in particolare, col rifiuto delle riforme; 3) nella « strategia delle mance », cioè di concessioni corporative a questo o quel gruppo sociale in alternativa alle riforme; 4) nel rifiuto del padronato e della DC di prendere atto che, dopo le lotte del 1969, non è possibile fondare l'ulteriore espansione economica sulle precedenti condizioni di lavoro e sociali.

Giolitti, pur non respingendo questa analisi, ha cercato di corresponsabilizzare il PCI accusandolo di « interclassismo » e di « accogliere tutte le rivendicazioni e tutte le proteste non importa se incompatibili e se fanno a pugni con i dichiarati propositi di programmazione ». Sul l'unico esempio portato, quello degli statali, è stato però smentito da Barca con precisi riferimenti alla cronaca politica di questi anni.

Dal più ampio dibattito circa le prospettive è emerso un ventaglio di posizioni

Programmazione. Andreatta, svalutando ogni analisi strutturale della crisi, si rifugia nei rimedi congiunturali e quindi — pur senza dirlo esplicitamente — sembra respingere una programmazione fondata su scelte di riforma. Giolitti si richiama al programma elaborato prima di lasciare il ministero del Bilancio di cui, tuttavia, non è riuscito a dimostrare la coerenza laddove fa riemergere un prima ed un poi circa le riforme: occorrerebbe *prima* rilanciare l'economia per disporre dello spazio economico favorevole alle riforme, e non viceversa (è l'unico argomento di La Malfa da un decennio ripreso con sfumature diverse).

Congiuntura. C'è accordo per rilanciare, con gli investimenti, la domanda interna ma divergenti sono le proposte. Andreatta è per usare gli sgravi fiscali, senza precisare con quale indirizzo sociale. Giolitti è per sgravi *e l'aumento delle pensioni.* Barca indica nell'aumento delle pensioni, e comunque in una precisa « qualificazione » del nuovo potere d'acquisto, la via da seguire.

Mezzogiorno e P.S. Sylos Labini ha proposto un maggiore impegno delle Partecipazioni statali nel Mezzogiorno, fissando anche obiettivi di occupazione. Barca pone la azione per lo sviluppo del Mezzogiorno nel più ampio contesto di scelte programmatiche — volume e tipo di spesa, riforme — e ha confermato l'esigenza, per le P.S. di una distinzione fra autonomia operativa e programmazione e direzione politica.

Il terreno delle scelte, secondo quanto è emerso dagli interventi, non può essere che quello della individuazione dei precisi interessi di classe cui si rapportano le scelte di politica economica. Le « non scelte » della DC, che vuole i voti dei padroni e quelli degli sfruttati insieme, sono le cause della confusione politica. Andreatta ha difeso il « diritto » di non scegliere della DC, in nome della conservazione della sua posizione elettorale, ma ciò sembra eccessivo anche per chi riduca tutti i problemi economici a « congiunture ». La scelta indicata da Barca è quella dell'ultimo congresso del PCI: « per arrivare a sintesi e certezze che restituiscano fiducia e attorno alle quali si organizzi quel largo consenso che è necessario per raggiungere nella democrazia gli obiettivi della programmazione è necessario un nuovo rapporto con il PCI: non esistono soluzioni contro e senza le posizioni e le forze nazionali che esso rappresenta ».

Adesione alla proposta dei sindacati metalmeccanici

I movimenti giovanili per una manifestazione antifascista a Milano

La Federazione giovanile comunista italiana, il Movimento giovanile del PSIUP, la Federazione giovanile socialista italiana, la Gioventù aclista, il Movimento politico dei lavoratori, hanno diramato ieri un comunicato congiunto in cui si afferma che « venuti a conoscenza della proposta scaturita dal Convegno dei sindacati metalmeccanici FIOM-CGIL, FIM-CISL, UILM-UIL, di tenere nelle prossime settimane a Milano una grande manifestazione nazionale contro la repressione e il fascismo, per la difesa delle istituzioni democratiche, per nuove conquiste di potere e di democrazia nelle fabbriche e nella società, esprimono sin da ora la loro piena adesione».

Le organizzazioni giovanili democratiche sono convinte — prosegue il comunicato — che « la manifestazione di Milano, per il periodo in cui si svolge, assumerebbe un significato importante per contrastare il disegno delle forze reazionarie di far degenerare la campagna elettorale, impedendo un confronto sulle grandi e drammatiche questioni della società italiana e sulla condizione delle masse popolari, e sarebbe la riaffermazione più chiara che i lavoratori uniti come già dimostrarono all'indomani della strage di Piazza Fontana, ai funerali delle vittime della bestiale aggressione fascista, sono il più forte presidio della democrazia nel nostro paese ».

Porto Marghera: con una ordinanza del sindaco di Venezia

DISPOSTA LA CHIUSURA DEI REPARTI MONTEDISON

Si tratta degli impianti TDI dove lunedì altri 70 operai sono rimasti colpiti da esalazioni di gas - L'Amministrazione comunale ha ordinato che siano prese misure per eliminare ogni pericolo

VENEZIA, 29

Dopo lo sciopero dei 10 mila lavoratori della Montedison di Portomarghera in segno di protesta per la fuga di gas che lunedì aveva provocato la intossicazione di 70 operai, c'è stata oggi una iniziativa della amministrazione comunale di Venezia. Il sindaco della città ha infatti ordinato alla Montedison di sospendere il funzionamento degli impianti del reparto « TDI » (dove avvenne la fuga di gas). Nella ordinanza si afferma che « sussiste un grave pericolo per la salute dei cittadini », da qui la richiesta di sospendere e fermare il funzionamento degli impianti «senza rimetterli in attività se non saranno eseguite tutte le opere di ripristino e se non saranno realizzati gli accorgimenti tecnici atti ad eliminare ogni pericolo ».

Il sindaco ha emesso la ordinanza dopo aver preso visione del rapporto dell'ufficiale sanitario nel quale si rilevavano « le irregolarità intervenute nel funzionamento degli impianti del TDI » e la proposta avanzata da una commissione consiliare composta da tutti i gruppi politici.

Da parte sua, la direzione dello stabilimento petrolchimico ha emanato un comunicato nel quale tenta di minimizzare la portata degli incidenti di lunedì, affermando che non vi è stata alcuna fuga di fosgene e che il panico in fabbrica si è diffuso per la mancata conoscenza del funzionamento degli impianti.

Intanto una decina di operai intossicati vengono ancora trattenuti all'ospedale civile di Mestre per una serie di ulteriori esami.

Arezzo

Immatura scomparsa del compagno Avio Betas

AREZZO, 29

Alle 12 è morto all'ospedale di Careggi di Firenze il compagno Avio Betas consigliere regionale. Nonostante le pronte e assidue cure a cui era stato sottoposto presso l'ospedale di Arezzo e l'intervento a cui era stato sottoposto a Firenze, non ha retto alla emorragia cerebrale che l'aveva colpito domenica 19 marzo a Bibbiena mentre teneva il comizio di apertura della campagna elettorale a nome del nostro partito.

Il compagno Betas che aveva solo 43 anni, si era iscritto al nostro partito nel 1956 e fu eletto consigliere comunale di Arezzo nel 1958. Assessore fino al 1964 divenne poi vice sindaco e assessore alla urbanistica, cariche che ricoprì fino al 1970 quando fu eletto consigliere regionale. Per la sua esperienza in materia urbanistica fu richiamato a ricoprire la carica di presidente della quinta commissione del consiglio regionale.

Noto e stimato professionista della nostra città, era membro del comitato direttivo della Federazione da molti anni. La sua scomparsa lascia un vuoto profondo nelle file dei comunisti aretini

Attorno alla moglie compagna Bruna, al figlio Alberto e alla madre, si stringono in questo momento i compagni e tutti coloro che lo conobbero e ne apprezzarono le doti di avvocato, di amministratore e di comunista.

Terni

Nessun rinvio per il processo Almirante

TERNI, 29

Il tribunale di Terni, presso il quale è in corso il processo promosso da Giorgio Almirante contro il segretario della federazione comunista Claudio Carmeri relativo al famoso bando del 1944 per la fucilazione di giovani, ha respinto una manovra del P.M. tendente a rinviare il giudizio, cosa che sarebbe risultata gradita al capo missino.

Il tribunale accogliendo le tesi difensive ha respinto la istanza del P.M. Oltre al risultato giuridico un rinvio alla Corte costituzionale avrebbe significato il differimento del processo per circa un anno il che è stato evitato. Il tentativo di rinviare il processo e di perdere ancora del tempo è stato al centro di tutte le richieste del legale di Almirante che, successivamente, ha sollevato la necessità di interrogare il suo cliente nella sede del gruppo parlamentare missino ai sensi dell'art 356 del codice di procedura penale. Il compagno Guidi ha sostenuto che l'articolo in questione — una sopravvivenza di antichi privilegi autoritari — rinvia alla legge del 1927 che non prevede la carica di parlamentare tra i grandi ufficiali dello stato. La successiva circolare del 1950 ha ovviamente carattere puramente amministrativo e può essere applicata solo ai fini delle precedenze per le cerimonie. E' stata così confutata la pretesa di Almirante di essere considerato « grande ufficiale dello stato ».

Conferenza-stampa del presidente della Giunta umbra sul passaggio dei poteri

PERUGIA, 29

Alla vigilia del trasferimento dei poteri dello Stato alle Regioni, il presidente della giunta regionale umbra, compagno Pietro Conti, in una conferenza stampa ha riassunto l'attività finora svolta dall'amministrazione regionale. Ha ricordato il varo del programma regionale di sviluppo; gli interventi su questioni particolari di rilevante interesse per lo sviluppo economico e l'occupazione; le leggi per la piccola e media industria e per l'assistenza medica farmaceutica ai contadini, agli artigiani e ai commercianti.

Da queste « concrete premesse » — ha concluso il presidente della giunta regionale umbra — e proseguendo su questa linea, la Regione intende intensificare il proprio impegno, consapevole delle nuove responsabilità che il passaggio dei poteri comporterà.

Nel 1971 oltre il 20% delle entrate dei lavoratori è stato «riassorbito» dalle imposte

Dichiarazione dei redditi: coperchio per coprire le ingiustizie del fisco

Cittadini in posizione profondamente diversa posti sullo stesso piano - Quello che non dicono le statistiche - Alcuni esempi significativi - Il confronto con il sistema in vigore negli altri paesi europei e le menzogne del governo

Oltre 5 milioni di moduli

A tre giorni di distanza dal termine di scadenza per presentare la dichiarazione dei redditi — gli uffici, aperti dalle 8 alle 20, le riceveranno fino a tutto venerdì — si registra un afflusso tale da far prevedere il superamento dei 5 milioni di dichiarazioni. Il nuovo contingente di dichiaranti, poco meno di un milione, proverrebbe quasi esclusivamente dal lavoro dipendente.

Questo afflusso dovrebbe portare ad almeno 3 milioni il numero delle dichiarazioni « vuote », presentate da lavoratori che hanno già pagato abbastanza imposte alla fonte, e ciò nonostante l'inflazione che fà aumentare il reddito nominale e nonostante il persistente rifiuto del fisco a riconoscere adeguate detrazioni per spese di produzione del reddito del lavoratore.

Secondo le prime stime (il 31 marzo sarà presentata la « Relazione generale economica ») nel 1971 i redditi di lavoro non sono aumentati più del 10%. Ebbene, secondo alcune stime di questa entità sarebbe la svalutazione effettiva che subisce il potere d'acquisto dei redditi più bassi, appena sufficienti a soddisfare i bisogni di alimentazione, alloggio e trasporti.

Se il ricavato della « operazione Vanoni » darà qualche miliardo in più al fisco ciò si verificherà unicamente per effetto dell'inflazione.

La dichiarazione dei redditi, mettendo sullo stesso piano cittadini in posizione profondamente diversa, è un po' come il coperchio della pentola dell'ingiustizia fiscale. Le statistiche, incapaci di farci sapere cosa pagano un operaio, un proprietario fondiario ed un imprenditore *reali*, sono al nostro servizio quando si tratta di *spiegare* che ogni italiano — da quello che vagisce nella culla al più anziano — nel 1971 ha versato allo Stato 247 mila lire a testa Poiché nello stesso anno il reddito pro-capite ha superato di poco il milione di lire pro-capite si può concludere che la *pressione fiscale* è stata attorno al 20%. Del resto, lo si sapeva già, dal momento che l'entrata è stata di 11.035 miliardi su un reddito nazionale circa 5 volte maggiore.

In questi dati, tuttavia, non c'è la minima indicazione della realtà. Infatti, *solo per imposta di consumo, il prelievo fiscale è del 23%*; c'è chi non paga su gran parte del suo reddito questo 23% e chi, invece — cioè i lavoratori — ci paga *in più* ricchezza mobile e complementare, arrivando al 30% e superandolo. La dichiarazione dei redditi, per il lavoratore, arriva per pretendere una parte di questo *di più*.

Un esempio

Facciamo l'esempio di due tipi di reddito: uno di due milioni di lire, speso per gli ordinari consumi familiari, ed uno di tre milioni di lire di cui 2 spesi come sopra ed 1 diversamente usato.

In ambedue i casi, applicando il 23% di prelievo indiretto si ha una tassazione di 460 mila lire per due milioni. Se vi aggiungiamo la imposta personale nella misura media del 10% abbiamo 660 mila lire per due milioni, pari al 33%.

Sul terzo milione si incide pure con un'aliquota progressiva del 13%, cioè con 130 mila lire. Il prelievo totale su tre milioni si fermerà sempre a 790 mila lire e scenderà al 26,3%. L'esempio non tiene conto di tutti gli elementi tecnici del sistema attuale ma esemplifica esattamente, in modo semplificato, le ragioni per le quali nemmeno la progressività delle aliquote sull'imposta personale può correggere la regressività del sistema del prelievo tributario nel suo complesso. Questa situazione non è esclusiva dell'Italia — è stata verificata in Inghilterra, Stati Uniti, Francia a livello di studio, grazie ad una minore ipocrisia e forse ad una maggiore presenza attiva delle rappresentanze sociali organizzate — ma è da noi portata a conseguenze estremamente gravi. Teniamo presente che coloro i quali pretendono dai cittadini una dichiarazione fiscale veritiera non hanno esitato ad ingannarli affermando in Parlamento ad esempio, che i prodotti alimentari si dovevano tassare in Italia « perché così si fa in tutti i paesi » quando il governo conservatore inglese — è un esempio scelto appositamente fra esponenti politici di destra — ha deciso di applicare l'aliquota zero dell'Imposta sul valore aggiunto ai principali alimenti.

La verità dei gruppi dirigenti, lo sappiamo, è verità di classe. Ma il rifiuto di adeguate esenzioni per i carichi familiari, ad esempio, porta la regola dello sfruttamento ad un livello di brutalità che soltanto democristiani e socialdemocratici italiani possono avere avuto il coraggio di difendere quando, con la proposta del compagno Raffaelli, si riuscì soltanto ad ottenere lo aumento della detrazione a 100 mila lire. E' noto a tutti che 100 mila lire annue sono appena le spese scolastiche, non quanto occorre per mantenere un figlio, ragion per cui i *carichi familiari di per se stessi* sono fonte di regressività dell'imposta personale.

In Francia, dove vige un poco più di larghezza (gli assegni familiari, ad esempio, sono esenti) è stato accertato che sopra un reddito di due milioni di lire il celibe paga il 13,32% d'imposta indiretta e il titolare di analogo reddito, sposato con due figli, il 15,82%. Questa situazione risultava corretta almeno in parte, dall'imposta personale — gravante per l'11,7% sul celibe e il 3,6% sul titolare di carichi familiari — mediante, appunto, le detrazioni.

Siamo sul terreno, cioè, di un'eguaglianza che non è raggiunta nemmeno sul terreno formale, astratto proprio della società capitalistica differenziata. Perché se passiamo dall'equità formale alla sostanza la realtà del sistema fiscale evidenzia realtà aberranti, ingiustizie che sembrerebbero insopportabili ed indifendibili di fronte all'opinione pubblica.

Proposta PCI

Chi ha acquistato un modulo della dichiarazione dei redditi avrà avuto la consolazione di leggere, nella lettera che l'accompagna, che il 19% dei mezzi finanziari che lo Stato raccoglie con le tasse si spende per l'istruzione. Ed ecco, per ogni 1000 lire spese per l'istruzione universitaria, come si ripartiscono: 590 lire sono utilizzate per i figli di imprenditori e liberi professionisti; 300 lire per i figli dei lavoratori in proprio; 180 lire per i figli operai. E per ogni 1000 diplomati se ne hanno 830 figli di imprenditori, liberi professionisti, impiegati; 110 figli di lavoratori in proprio; 60 figli di operai e salariati.

E quando andiamo al 13% iscritto come spesa « sociale » come non ricordare i contributi di risanamento alle Mutue — spesa che va in notevole misura a finanziare la speculazione sulla salute — o la sostituzione dell'erario al padronato nel pagamento di contributi previdenziali? Non vanno ai pensionati, se non in quantità miserevoli, i prelievi che il fisco fa a carico dei lavoratori.

Ci sono, fra Stato e cittadino, due circuiti diversi a seconda della classe sociale a cui apparteniamo. C'è il circuito di chi paga 10 e riceve indietro 20 — basterebbe ricordare il caso macroscopico di quei capitalisti che non pagano imposte sui profitti, o non le pagano in misura adeguata ma ricevono dallo Stato un'intervento sul costo dei mutui bancari che essi prendono — e quello di chi paga 20 e riceve indietro 10. Questi circuiti sono parte integrante del sistema di sfruttamento ed hanno compreso bene la situazione i lavoratori quando, partendo dalle lotte in fabbrica e per i contratti, hanno detto che non vogliono chiudersi nella fabbrica e nel contratto. Vogliono — debbono — uscire fuori, nella vita politica e sociale, per colpire con i mezzi della lotta politica. Anche col voto.

Per gli insegnanti

Incontro con Misasi dei sindacati autonomi

Il ministro della pubblica istruzione Misasi ha ieri ricevuto i rappresentanti di 11 sindacati autonomi della scuola. Al ministro — informa un comunicato emanato dai suddetti sindacati — sono state presentate una serie di richieste relative, tra l'altro, ad un miglioramento delle retribuzioni ed « al superamento delle gravi inadempienze amministrative che riguardano adeguamenti tecnici e finanziari e fanno capo a diversi provvedimenti ministeriali rimasti immutati ».

Per quanto riguarda in particolare la questione delle retribuzioni, il ministro, secondo il comunicato dei sindacati, ha affermato che non avendo il governo la maggioranza, « esistono gravi difficoltà per la soluzione del problema ».

Naturalmente il ministro ha taciuto il sabotaggio della DC (che ha sempre avuto la responsabilità della Pubblica istruzione) contro le leggi sulla scuola e sugli insegnanti, tra le quali la legge sullo stato giuridico (insabbiata alla Camera dopo l'approvazione al Senato) che avrebbe risolto importanti problemi, tra i quali quello delle retribuzioni.

TELEGIORNALE DC

TELEGIORNALE DELLE 20.30 DI MARTEDI' 28

Durata 38' e 55". Numero notizie 16. Il caso Rauti Freda Ventura è declassato al sesto posto, sempre confuso con il caso Feltrinelli.

LE NOTIZIE 1) consiglio nazionale DC, 11' pari al 28 % dell'intero telegiornale. La DC si è presa dunque una tribuna elettorale in più, questa volta però senza contraddittori. Forlani, Fanfani e Andreotti ne profittano per fare propaganda apertamente elettorale.

2) Comitato centrale del PSIUP, 2' pari al 5 % del telegiornale.

3) Dichiarazioni di Mancini (che espone fra l'altro la preoccupazione espressa ad Andreotti per una mancanza di informazione chiara e obiettiva: la preoccupazione non è stata evidentemente accolta, se si considera questo telegiornale). 1'50".

4) Continuano gli sforzi della Fiat per la liberazione di Sallustro. 1'15".

5) Elezioni amministrative in Cisgiordania. 2'35".

6) Finalmente il caso Rauti-Freda-Ventura, mischiato a Feltrinelli. 4'35".

7) Appello di Leone per la libertà di stampa e informazione, che evidentemente non si riferisce al telegiornale democristiano che infatti continua a restare non libero e disinformato. 50".

8) Irlanda del Nord. 1'20".

9) Sventato un complotto contro Allende: ma senza nemmeno accennare ai collegamenti fra la destra cilena con i monopoli ed il governo USA. 35".

10) Assolti a San Francisco i due superstiti « fratelli di Soledad ». 1'10".

11) Quattro pene di morte chieste ad Istanbul. Alla atroce repressione di un governo della NATO vanno appena 35".

12) Chiesta da Hanoi la ripresa delle trattative di Parigi. 30".

13) Elezioni in Polonia. La notizia diventa un pretesto per « dimostrare » la « superiorità » del nostro sistema democratico. 1'40".

14) Morte di Padre Mariano 2'15".

15) Rilasciato il possidente rapito a Lamezia Terme. 55".

16) Servizietto sulla « funzione sociale » dell'aviazione militare. 3'30".

NOTE La DC continua a dominare non soltanto con la prima notizia, bensì anche apparendo nella terza, nella settima e perfino per la morte di padre Mariano. Tutti gli altri partiti, ad eccezione straordinaria del PSIUP, sembrano assenti dalla scena politica. Le elezioni in Cisgiordania (le prime dopo sette anni) sono una occasione per sottolineare l'elemento di disturbo rappresentato dai guerriglieri palestinesi. Ricompare, dopo alcuni giorni, il Vietnam: ma è la notizia più breve del telegiornale.

LE ASSENZE Sciopero alla Montedison di Marghera. Ancora gravi due dei 70 intossicati dal gas. Sciopero generale a Lucca per l'occupazione. Lotte dei braccianti per il contratto. Rinviati a giudizio a Torino per peculato ed altri reati il rettore e 15 direttori di istituti dell'Università. Continua la vertenza dei lavoratori petrolieri e dei ferrovieri. Bilancio Fiat: attivo di 15 miliardi.

(Rilevamenti del Gruppo strumenti audiovisivi di Bologna).